

Opera omnia. Gran parte delle opere, raccolte in nove volumi, sono ora disponibili in edizioni critiche moderne grazie anche a un uso ampio dei nuovi strumenti informatici

Giambattista Vico ai giorni nostri

Michele Ciliberto

avorare su Vico in Italia non è facile, per il peso determinante che hanno avuto nella nostra cultura i contributi vichiani di studiosi di prima grandezza come Croce, Nicolini, Gentile. Per Croce, come è noto, Vico rappresentava una delle quattro epoche dello «storicismo assoluto», scandite da Kant, Hegel e dallo stesso Croce. A Vico dedica poi uno dei suoi libri più belli dove presenta in modo chiaro e compiuto la sua dottrina delle categorie, alla quale resterà fedele fino a *La storia come pensiero e come azione*, in cui opera un ripensamento profondo dei fondamenti del suo pensiero.

Emanciparsi da questa nobile tradizione non era facile, e poteva essere fatto solo mettendo a punto nuovi strumenti critici e lavorando a un nuovo «piano per un'edizione nazionale delle opere di Giambattista Vico», come disse Pietro Piovani nel 1971 inaugurando il «Bollettino del Centro di studi vichiani».

Da allora sono passati quasi cinquanta anni e molto lavoro è stato compiuto, per iniziativa del Centro di studi vichiani, diventato, poi, sezione napoletana dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno, che avviò l'edizione critica delle opere di Vico nel 1982; e del Lessico intellettuale europeo, fondato e diretto per lun-

ghi anni da Tullio Gregory. Se si va a consultare il catalogo delle pubblicazioni del Lessico si vede che Vico è stato forse l'autore più studiato.

Mi limito a citare pochi titoli, per dare il senso dell'ampiezza di un lavoro che ha contribuito in modo potente a una nuova considerazione di Vico e della sua epoca, attraverso un uso ampio, e programmatico, dei nuovi strumenti informatici.

Nel 1981 escono le *Concordanze e indici di frequenza della Scienza nuova* prima, 1725, a cura di Aldo Duro (di questa opera Gregory aveva procurata l'edizione anastatica due anni prima); nel 1991 gli *Indici e concordanze delle Orazioni inaugurali*, a cura di Marco Veneziani; nel 1994, la ristampa anastatica della *Scienza nuova* terza, 1744, a cura di Marco Veneziani; nel 1997 le *Concordanze e indici di frequenza della Scienza nuova* terza, a cura di Marco Veneziani; nel 1998 gli *Indici e ristampa anastatica del De antiquissima Italorum sapientia*, a cura di Giovanni Adamo; nel 2000, *Indici e ristampa anastatica della prima redazione inedita*, 1709, del *De nostris temporis studiorum ratione*, a cura di Marco Veneziani.

Un lavoro notevole, come si vede, cui si è affiancato quello della Commissione per l'edizione critica delle Opere di Vico, ed anche quello della Fondazione Pietro Piovani per gli studi vichiani, alla quale si

deve la ristampa anastatica, nel 2002, della *Scienza nuova* seconda, 1730, con postille autografe, a cura di Fabrizio Lomonaco e Fulvio Tessitore. Il quale ha anche curato con Manuela Sanna un massiccio volume nel quale, insieme ad altre opere, ha pubblicato le tre redazioni della *Scienza nuova*, sottolineando, come farà anche in altre occasioni, l'autonomia della *Scienza nuova* seconda. Mentre Croce e Nicolini consideravano questo testo come una tappa di avvicinamento alla *Scienza nuova* del 1744, chiamata infatti da Nicolini «seconda», a conferma della sua relativa considerazione dell'edizione del 1730.

Se si considera il lavoro fatto in questo cinquantennio, la rinnovata importanza attribuita alla *Scienza nuova* del 1730 è, in effetti, uno dei contributi più importanti della critica vichiana, sia sul piano interpretativo che su quello ecdotico. Come appare consultando l'edizione completa che del testo ha fornito Paolo Cristofolini, con la collaborazione di Manuela Sanna, pubblicandone una prima edizione nel 2004, e una seconda nel 2013, su incarico della Commissione per l'edizione critica delle Opere di Vico.

Se Piovani fosse tra noi potrebbe essere soddisfatto del lavoro che anche per suo incitamento è stato fatto in questi decenni. Gran parte



delle opere di Vico – nove volumi, ormai – sono ora disponibili in edizioni critiche moderne, alle quali adesso si affianca l'edizione del testo latino della raccolta giuridica su cui Vico lavorò nei primi venti anni del Settecento confrontandosi con Grozio e con i problemi del diritto universale. È uscita nel 2019, a cura di un benemerito di questi studi, Marco Veneziani.

Non era facile raggiungere que-

Edizione napoletana
Calcografia di un'edizione del 1744 di «Principj di scienza nuova»

sti risultati, non solo per i problemi generali che presentano le edizioni critiche di opere filosofiche complesse come queste, ma anche per problemi specifici dei testi vichiani – a cominciare dal fatto che essi sono redatti sia in latino che in volgare, con tutti i problemi che questo comporta. Problemi affini, per complicazioni, solo a quelli posti dai testi bruniani, redatti anch'essi in latino e in volgare – e

UN PREMIO PER LA RICERCA SU COME INNOVARE L'ISTRUZIONE



Attrarre talenti
Una ricerca pubblicata sulla rivista «Research Policy» sulla competizione tra le università europee per attrarre talenti scientifici ha vinto il Premio svizzero per la ricerca sull'istruzione superiore. Gli autori della ricerca sono Andrea Bonaccorsi (foto) dell'università di Pisa, Benedetto Lepori dell'Usi di Lugano e Marco Seeber dell'università di Ghent

quale volgare verrebbe da dire, pensando sia a Bruno che a Vico.

A questo vasto lavoro ecdotico e informatico si è intrecciata, nello stesso periodo, una larga fioritura di studi critici – ad opera di studiosi come Garin, Rossi, Badaloni, de Giovanni, Battistini, Vitiello, Cacciatore, Nuzzo, per limitarmi a fare solo qualche nome – che hanno proiettato l'immagine di Vico oltre gli orizzonti della tradizione idealistica. È difficile darne conto qui.

Mi piace però citare alcune battute di Rossi in un bel saggio del 1985 «sui contemporanei di Vico»: «Quella di Vico fu scienza e fu nuova anche se Vico rifiutò consapevolmente ogni "aggiornamento", fu del tutto estraneo al dibattito intorno alla scienza moderna della natura, tentò di elaborare [...] una improbabile fisica alternativa, prese posizione contro tutti i grandi pensatori moderni: Cartesio, Boyle, Locke, Hobbes, Spinoza, Pufendorf, Bayle».

Le cito, oltre che per la loro limpidezza, perché hanno suscitato, naturalmente, molte discussioni, a loro volta connesse a differenti interpretazioni di quella che si chiama «modernità»: se essa debba essere interpretata – mi esprimo in modo sommario – secondo i paradigmi della «rivoluzione scientifica», o se occorra complicare l'orizzonte individuando il peso, e il valore, che in essa hanno avuto la dimensione del «vitale», della «vita». Come pensa, ad esempio, Biagio de Giovanni, catalogato da Rossi fra i «devoti di Vico», cioè fra quelli che, abbacinati dal mito, non sanno esercitare un giudizio criticamente fondato.

In questo senso il problema di Vico si intreccia, in modo implicito o esplicito, a quello del giudizio sulla modernità. L'edizione critica dei suoi testi ci aiuta a porre l'uno e l'altro con più affinata consapevolezza di quello che Vico effettivamente pensava.

DIRITTO UNIVERSALE
Giambattista Vico

a cura di Marco Veneziani, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pagg. XXXII-547, € 85

© RIPRODUZIONE RISERVATA